

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



Riscoperte in America le virtù dell'artigiano

Internet e il social network sono finiti tra i temi d'italiano degli esami di maturità. E' il segno che è iniziato il loro declino? Che sono pronti per gli esercizi di retorica e di combinazione di luoghi comuni in cui si attarda la nostra scuola? No, non ancora. Ma quando di un fenomeno se ne accorge la scuola, bisogna fare attenzione. Tira già un'aria nuova: «A forza di sostenere che il futuro era dei lavoratori della conoscenza, degli analisti simbolici e delle classi creative, gli americani hanno svuotato le officine e riempito gli uffici di Wall Street. Abbiamo perso ogni capacità di fare cose con le nostre mani». Dagli Usa, Massimo Gaggi, inviato del Corriere, ha rilanciato sabato scorso la «provocazione» di Matthew Crawford che in un recente libro sostiene che la crisi è stata innescata da un abuso di strumenti immateriali. E propone un ritorno alle attività manuali. Un appello al bricolage? No, Crawford pone il problema della divisione del lavoro, del rapporto tra attività immateriali e materiali, tra terziario e produzione.

Sarkozy ha recentemente tracciato le linee per uscire della crisi attraverso investimenti nei settori del futuro, ma anche investimenti per non restare con una Francia senza fabbriche, idea definita folle. E' vero che le fabbriche non sono più quelle di un tempo, ma vi si fa pur sempre una trasformazione materiale. E' anche vero che, come scriveva Bertrand Russel, chi trasforma la materia è pagato meno e fatica di più di chi dà ad altri ordini e consigli su come farlo. C'è tuttavia un revival del produrre. Questa potrebbe essere la rivincita del Veneto della manifattura, degli istituti tecnici e delle scuole professionali. Il rapporto tra materiale e immateriale è pure il tema di un vasto studio storico di Richard Sennet «L'uomo artigiano» (Feltrinelli). Sennet parla del valore di saper fare bene le cose («l'arte di saper fare e il saper fare con arte») e di trovare nel farle un'intrinseca soddisfazione che è stata una qualità non solo dell'artigiano ma anche degli artisti e degli scienziati. C'è infatti una relazione tra l'affinamento delle tecniche nelle arti come nelle manifatture, e lo sviluppo della moderna scienza. Questo contraddice chi teorizza una divisione del lavoro tra l'Occidente del design e i capannoni del Sud Est asiatico. Nelle filiere globali, i segmenti che generano maggior valore sono quelli della creatività e della conoscenza ma questo valore emerge solo quando l'idea si materializza in un prodotto o in un servizio. Il problema è nell'integrazione dei vari segmenti che normalmente non riesce a chi è eccellente solo in uno. Il Veneto dovrebbe togliersi ogni complesso. Non ha bisogno di riappropriarsi delle attività di cui parlano Crawford e Sennet, che sono stampate nel suo Dna. La sua capacità d'integrazione è però solo ben avviata e c'è ancora molto lavoro da fare.

g.costa.cd@virgilio.it

